



Katharina Cibulka

siamo trasferiti negli Emirati Arabi. L'unico ricordo vivo che ho del mio Paese è il giardino dei nonni. Dopo ventitré anni, l'anno scorso ho fatto ritorno in Iraq per visitare l'Iraq Museum di Baghdad, l'antica Babilonia e alcuni dei siti danneggiati dall'Isis. È stato un viaggio magico che mi ha motivata nel continuare il lavoro».

Katharina Cibulka, 44 anni, è nata in Austria.

Vive e lavora a Innsbruck.

«La mia opera per la Biennale nasce da una domanda rivolta alle donne – “Fino a quando sarai una femminista?” – dopo che, in Austria e in altri Paesi, le forze conservatrici hanno iniziato a minacciare i diritti conquistati in anni di lotta. A Rabat, per rendere visibile una delle più importanti risposte ottenute (“fino a quando seguire le nostre regole sarà più importante che seguire i nostri cuori, io sarò una femminista”), ho scelto di ricamarla sulla rete da ponteggio installata sulla parete del Musée Mohammed VI. Ho esposto opere simili a Innsbruck e a Vienna, ma avere l'opportunità di farlo in Marocco è stato molto significativo. Normalmente per le mie “reti” utilizzo edifici reali. Ho accettato l'invito a esporre al museo perché in senso astratto questa Biennale, alla sua prima edizione e dedicata unicamente alle artiste, è un autentico cantiere».

Marcia Kure, 49 anni, è nata in Nigeria. Vive e lavora tra Princeton e Stoccolma, dove insegna al Royal Institute of Art.

«Il mio trittico in mostra a Rabat nasce dalla reinterpretazione di un dipinto storico, le *Tre Grazie* di Raffaello, attraverso i corpi astratti e frammentati di importanti figure femminili della storia africana: le amazzoni, donne guerriere dell'antico regno di Dahomey (nell'attuale Benin, ndr), Ndlorukazi Nandi kaBebe e Langeni, la coraggiosa madre di Shaka,



Marcia Kure

COME ARRIVARE A **RABAT**

La compagnia low cost Air Arabia (airarabia.com) vola a Casablanca da Catania, Napoli, Pisa, Bologna, Venezia, Torino Cuneo e Orio al Serio a partire da 49 euro a tratta. Il transfer sugli autobus della linea Ctm (ctm.ma) dall'aeroporto di Casablanca a Rabat dura un'ora e mezza e costa circa 4 euro a tratta.

elle reportage

primo re degli Zulu, e la leader femminista nigeriana Funmilayo Ransome-Kuti. La voce delle donne, non solo in Africa, è stata assente dal mondo dell'arte per troppo tempo. È ora di colmare il vuoto e ricalibrare la bilancia di genere, cominciando proprio da questa Biennale. La strada è ancora lunga e in salita. Oggi essere un'artista donna significa già di per sé compiere un atto femminista. Per la vera parità, sogno il giorno in cui anche al Louvre saranno rappresentate le artiste di colore».

Amy Sow, 42 anni, è nata in Mauritania.

Vive e lavora a Nouakchott (Mauritania).

«La mia installazione al Musée des Oudayas è stata concepita appositamente per questa Biennale: un semplice orologio, circondato da luci e drappi di tessuto colorati, segna il tempo nella speranza che arrivi il giorno in cui le donne raggiungeranno finalmente la loro indipendenza. Sono un'artista autodidatta. Anni fa, sconvolta dagli innumerevoli stupri e dalle continue violenze che subiscono ogni giorno le donne mauritane, ho smesso di dipingere dune di sabbia e cammelli per dedicare la mia intera arte alla denuncia. Ogni sabato, invito le donne e i bambini nella mia galleria d'arte ArtGallé (in lingua pulaar significa “vieni a casa” o “arte a casa”) di Nouakchott perché imparino a dipingere e inizino ad avvicinarsi all'arte. Qui è molto difficile per un artista vivere del proprio lavoro e credo che l'assenza di un'accademia in Mauritania rappresenti un'ennesima forma di violenza verso il nostro futuro».



Amy Sow